

Nella Dc cresce e si organizza l'opposizione al rinvio delle amministrative

# Sulle elezioni Zac non la spunta

ROMA — Cresce, all'interno di tutti i partiti, l'opposizione allo slittamento delle amministrative di novembre. La tattica delle ambiguità e dei rinvii, adottata un po' da tutti in questa vicenda, ha costretto l'opposizione di un signifi-

co politico che l'ha resa estremamente impopolare. Zaccagnini è rientrato solo ieri a Roma, ha fatto una telefonata a Moro ed una ad Andreotti che ha escluso nel modo più rigoroso la possibilità di una iniziativa del governo sulla materia. In

sera, ha convocato un incontro a piazza del Gesù con Galloni e Gaspari, Piccoli e Bertinotti, e il dirigente dell'ufficio elettorale, D'Arezzo. All'incontro ha partecipato anche il ministro dell'Interno, Cossiga.

di MIRIAM MAFAI

IL VICE segretario Gaspari, prima di entrare nell'ufficio di Zaccagnini, ha confermato di aver indetto, per sabato, tre convegni di dirigenti dc in preparazione delle elezioni di novembre. Il primo, a Portici, per tutti i comitati del Meridione sarà presieduto dall'on. D'Arezzo, il secondo a Roma sarà presieduto dallo stesso Gaspari, mentre a quello di Milano parteciperà Galloni.

telegramma chiedendo la convocazione urgente della direzione del partito «per conoscere lo stato degli adempimenti per le elezioni amministrative del prossimo novembre». Contemporaneamente, a Montecitorio per iniziativa di dorotei e fanfaniani, si andavano raccogliendo firme per una lettera che chiede il rigoroso rispetto della scadenza elettorale di novembre. Alla fine della giornata i deputati che avevano firmato erano già più di ottanta e il promotore della iniziativa, il milanese Usellini commentava: «La convocazione dei comizi elettorali non può essere subordinata ad opportunità politiche e giochi di potere».

Ma l'opposizione al rinvio cresceva anche all'interno del Pci, dove si vanno facendo più consistenti i malumori per gli evidenti tentativi della Dc di sfuggire agli impegni assunti nel momento in cui ha sottoscritto l'intesa a sei. Il tentativo della Dc e delle destre di bloccare al Senato la legge sui patii agrari, per un preteso motivo di incostituzionalità; la rimessa in discussione di una serie di punti già concordati a proposito della legge sulla parità tra uomo e donna; le ambiguità e i ritardi sulla legge per l'equo canone sono solo alcuni degli elementi che contribuiscono a creare un clima di irritazione tra i parlamentari comunisti.

Alta Commissione Inter-parlamentare per il Mezzogiorno ieri deputati e senatori comunisti hanno attaccato con inconsueta vigore il governo colpevole di non dare sufficienti assicurazioni a proposito della realizzazione del piano per l'occupazione giovanile, per quello che si riferisce alla quota da assegnare al Mezzogiorno. «A questo punto», dicevano alcuni senatori comunisti, «è necessario porre il problema dell'attuazione dell'intesa in termini di pressione popolare. E la campagna elettorale può costituire questo momento di mobilitazione».

## Colletti smentisce di voler emigrare

# Fughe dei docenti chiesta un'indagine del Parlamento

di FELICE FROIO

ROMA — La notizia di una sua «fuga» all'estero, pubblicata da alcuni giornali, ha fatto infuriare Lucio Colletti, il teorico del marxismo che insegna nell'Università di Roma. Renzo De Felice, storico del fascismo, non se la prende, ma non gli piace il clamore che si sta facendo su cose che sono sempre accadute, ossia sulle offerte che vengono fatte a tanti professori italiani da parte di Università straniere. Anche a Rosario Romeo è stato offerto di andare all'estero, ma non ha ancora deciso.

una coartazione della libertà. La vera cultura fugiva dall'Italia per scappare alla tirannide fascista, scappa oggi dalle Università per sfuggire ad una violenza che la società democratica non sa battere».

Giorgio Tecco, preside della facoltà di Scienze, è stupefatto della montatura fatta da alcuni giornali, su notizie fra l'altro imprecise: «Si sta facendo un gran chiasso perché qualche professore ha deciso di recarsi all'estero per trascorrervi un po' di tempo. Benissimo, la cultura è internazionale, c'è da augurarsi che i casi aumentino e venga anzi istituito l'anno sabbatico che hanno tutti i paesi civili. Non voglio con ciò sottovalutare le motivazioni che avrebbero spinto questi professori a partire, ma non si possono nemmeno prendere per buone le generalizzazioni che sta facendo la stampa e il clima di disimpegno che si vorrebbe creare».

Lucio Colletti afferma che non ha alcuna intenzione di abbandonare l'Università italiana per «emigrare» in quella Svizzera. «Come è accaduto spesso in anni passati e non sospetti», spiega, «molti professori italiani sono stati invitati a insegnare temporaneamente in un ateneo straniero. Anche io ho accettato l'invito della facoltà di Lettere di Ginevra a tenere un corso in quella Università per il semestre invernale 1977-78. Tutto qui. Che nell'Università italiana esistano situazioni di disagio per studenti e docenti è a tutti noto. Che in quella di Roma questo disagio sia avvertito, almeno da alcuni, in modo più acuto è assai probabile. E' però allarmistico, politicamente sbagliato, soprattutto non rispondente a verità, presentare l'accettazione a insegnare temporaneamente in un ateneo straniero (che, ripeto, è cosa normalissima e praticata da sempre) come un caso di abbandono dell'Università italiana per emigrare all'estero. Se pure insidiata, la democrazia in Italia è ancora in piedi. Non giova a nessuno creare allarme o dagli per spacciata anzitempo».

Esiste o no esiste questa «fuga» massiccia di professori universitari verso altri paesi? Nessuno è in grado di quantificare il fenomeno. Il Presidente della Commissione Istruzione della Camera, Michele Di Giesi (Psd) ha detto ieri che inviterà il ministro Malfatti a riferire sull'entità del fenomeno e proporrà una indagine conoscitiva da parte del Parlamento. «Il problema della «fuga» dei cervelli», ha aggiunto Di Giesi, «non è di oggi. Di fronte alla impossibilità di assolvere i propri compiti all'interno dell'Università, i nostri ricercatori, i nostri scienziati si rivolgono alle grandi imprese private o sono costretti ad accettare le generose offerte delle Università straniere. Questo è sempre conseguenza di

Renzo De Felice ha reagito in maniera diversa: non nasconde il suo disagio per le difficoltà che incontra nell'insegnamento e nella ricerca, ma non ha preso in considerazione, almeno per ora, le offerte ricevute da Università straniere.

I socialdemocratici insistono nella richiesta di una stretta alleanza col Psi

# Il Psdi lancia il "compromesso socialista"

Romita prende le distanze da Andreotti: «il partito resta leale al governo, ma è chiaro che non abbiamo assunto l'impegno di accettare tutto ciò che il monocoloro ci propina». Da almeno un anno i socialdemocratici lavorano, quasi maniacalmente, intorno a un'idea: quella dell'area socialista

di BEPPE LOPEZ

ROMA — Prese le distanze dal governo («per quanto quanto i repubblicani»), sono gli unici a insistere con caparbia affinché le elezioni amministrative autunnali si tengano regolarmente; non passa giorno senza che lancino bordate contro il compromesso storico e i ritardi nell'attuazione dell'accordo programmatico. Ora hanno fatto della richiesta di dimissioni del comandante dell'arma dei carabinieri, generale Enrico Mino, un efficace strumento di differenziazione politica.

Un'azione di guerriglia contro Andreotti? «Il partito resta leale», è la risposta del segretario Pierluigi Romita, «ma è chiaro che non abbiamo assunto l'impegno di accettare tutto ciò che il governo monocoloro ci propina». Cosa risponde il Psdi all'accusa di volere senz'altro e subito uno scontro elettorale, per speculare sui contrasti Dc-Pci e puntare al fallimento dell'accordo? «In effetti, siamo preoccupati, anzi convinti che l'accordo a sei costituisce l'avvio di un discorso a due», ammette Ruggero Puletti, direttore dell'«Unità».

listo. Ma le quotidiane profferte di collegamento lanciate da Santa Maria in Via (dove ha sede la direzione nazionale socialdemocratica) al Psi sono cadute sistematicamente nel vuoto. I socialdemocratici ritengono però di non parlare a un muro: ci sarebbero settori del Psi — soprattutto Craxi, ma anche Signorile — che ben volentieri addirebbero alla definizione di atteggiamenti comuni col «nuovo» Psdi, ma sarebbero bloccati da altri («soprattutto da Enrico Manca»). La loro convinzione è che, a furia di insistere, qualcosa succederà. «Faremo come hanno fatto i comunisti con la Dc», spiega Michele Di Giesi, attualmente presidente della commissione Istruzione della Camera: «Tanto hanno insistito, che il compromesso storico l'hanno praticamente ottenuto. I socialisti sembrano fare orecchie da mercante? Noi non ci scoraggiamo e repliciamo: è l'unica strada da battere, per opporsi al compromesso storico e alla subalternità alla Dc».

Nel Psdi è da almeno un anno (Romita divenne segretario, inaugurando l'era post-tanasiana, nell'ottobre del 1976) che si lavora, quasi maniacalmente, attorno a una idea: l'area socialista. Ma le quotidiane profferte di collegamento lanciate da Santa Maria in Via (dove ha sede la direzione nazionale socialdemocratica) al Psi sono cadute sistematicamente nel vuoto. I socialdemocratici ritengono però di non parlare a un muro: ci sarebbero settori del Psi — soprattutto Craxi, ma anche Signorile — che ben volentieri addirebbero alla definizione di atteggiamenti comuni col «nuovo» Psdi, ma sarebbero bloccati da altri («soprattutto da Enrico Manca»). La loro convinzione è che, a furia di insistere, qualcosa succederà. «Faremo come hanno fatto i comunisti con la Dc», spiega Michele Di Giesi, attualmente presidente della commissione Istruzione della Camera: «Tanto hanno insistito, che il compromesso storico l'hanno praticamente ottenuto. I socialisti sembrano fare orecchie da mercante? Noi non ci scoraggiamo e repliciamo: è l'unica strada da battere, per opporsi al compromesso storico e alla subalternità alla Dc».

Si tratterebbe, cioè, di strappare alla maggioranza del Psi («non all'attuale, ma a una politicamente più definita e più libera dall'egemonia del Pci») una specie di «compromesso socialista». Pensate a una nuova unificazione? «Sarebbe una follia», tiene a precisare Di

Giesi, convinto invece che si possa subito pensare a «costruttive forme di alleanza, specie a livello parlamentare. Perché non creare, per esempio, un organismo di collegamento fra i gruppi dei due partiti alla Camera e al Senato?». Ma il Psi, quasi certamente, farà cadere nel vuoto anche questa proposta. «Non importa», replica Di Giesi, «noi insisteremo». I socialdemocratici confessano di essere ottimisti, per due convinzioni: il Psi non resterà a lungo al fascino dell'ipotesi di una «terza forza», fra Dc e Pci; i democristiani, a un certo punto, daranno il colpo di coda, liberandosi come nel 1947 dalla scomoda alleanza col Pci. «Allora tutto sarà più chiaro», prevede Puletti, «e ogni partito dovrà fare coraggiose scelte di campo».

Mentre gli studenti riflettono sul dopo-convegno, a Bologna alcune facoltà sono state occupate

## A Roma il movimento rifiuta l'assemblea degli autonomi

ROMA — Il movimento degli studenti si riunirà per la prima assemblea generale dopo Bologna domani, alla facoltà di Lettere e al Robertino, nel pomeriggio. Sarà la prima riunione plenaria dove verrà espressa una valutazione su ciò che è accaduto nei tre giorni del convegno contro la repressione.

## Gli arrestati sospendono lo sciopero della sete

di MARCO MAROZZI

BOLOGNA, 28 — I detenuti per i fatti di marzo che nel carcere bolognese avevano attuato lo sciopero della fame e che ieri avevano cominciato lo sciopero della sete hanno potuto incontrare un giornalista. Un telegramma dell'assemblea studentesca che ieri sera ha occupato simbolicamente la facoltà di Lettere li ha avvisati nella notte della disponibilità del giudice Bruno Catalano di concedere il permesso e in alcuni dello scattare all'esterno di «forme di agitazione, propaganda e lotta» in loro sostegno (sciopero della fame, occupazioni di facoltà, volantini per la città). Si è chiesto così loro «di valutare l'opportunità di sospendere una iniziativa (come quella dello sciopero della sete) che dopo 48 ore avrebbe potuto danneggiare gravemente l'organizzazione. L'intervista finale dei militanti comunisti — concludeva deciso il telegramma — sta a cuore

a tutto il movimento: non vogliamo, compagni, che concluda una forma di lotta autodistruttiva. Questo è un preciso dovere di ogni rivoluzionario».

tariffe, contro il taglio dei servizi sociali operato dalla giunta comunale in combutta con le banche cittadine».

Ieri, sempre alla facoltà di Lettere, si è riunita invece l'area che fa capo all'Autonomia organizzata. L'assemblea era stata convocata attraverso un annuncio dell'emittente privata Onda Rossa (legata al collettivo di via del Valco). L'incontro dei militanti dell'Autonomia organizzata, a cui il resto del movimento (Lotia Continua, Mln, gruppo degli 11, italiani metropolitan, eccetera) non ha riconosciuto valore di assemblea generale, ha fatto nascere una divisione del movimento in due aree.

I sei hanno «obbedito», sospendendo lo sciopero della sete continuando però a non mangiare come fanno dal 14 settembre, sostenendosi con vitamine e spremute. Due obiettivi della protesta rimangono infatti validi: la chiusura della istruttoria Catalano e la riunificazione a Bologna di tutti i detenuti per i fatti di marzo. «Se, come sembra, ci trasferiranno a Parma, applicheremo la resistenza passiva: ci sdraieremo a terra senza parlare, né bere, né mangiare», hanno detto oggi all'unico giornalista a cui è stato concesso di visitarli Claudio Santini del Resto del Carlino. Per un'ora e mezzo ha potuto parlare collettivamente con Rocco Fresca, Albino Bonomi, Franco Ferli-

ni, Maurizio Sicuro, Raffaele Bertonacelli, Maurice Bignami. «Ferlini», ha poi raccontato Santini, «mi è parso il più malissimo, magro e tremante. Anche gli altri hanno detto di aver perso sette-otto chili». Bignami ieri, dopo uno svenimento, era stato portato all'ospedale, ma aveva rifiutato le flebotomie che avrebbero dovuto rinforzarlo ed aveva ottenuto di tornare in carcere. All'inizio di un colloquio, Ferlini ha letto un documento collettivo dove i sei affermano di essere «la dimostrazione vivente del completo repressivo che le forze patronali (associazioni industriali, dei commercianti, degli artigiani, dei proprietari di case) e le forze politiche dominanti (Dc e Pci) con gli strumenti della repressione di Stato (magistrati e poliziotti «democratici») hanno ordito a Bologna contro le lotte per la casa, la riduzione dei prezzi e delle

Gli intellettuali francesi del manifesto contro la repressione sono stati giudicati «coraggiosi».